

L'archeologia europea a portata di clic

Si apre l'era dell'archeologia 2.0. L'Unione Europea prepara una sorta di «Google intelligente» dell'archeologia che porterà on line siti e reperti tra i più importanti della storia. È l'obiettivo del progetto Ariadne che coinvolge 23 partner e 7 associati di 19 Paesi sotto la guida dell'italiano Franco Niccolucci del Pjn-Polo Universitario Città di Prato: «Contiamo di mettere on line 6 milioni di schede di oggetti o siti archeologici entro il 2017 in tutta Europa».

GABRIELLA BOSCO

O cchi brillanti, lunghe ciglia, incarnato purpureo. Con una scollatura di saporosa dolcezza messa in risalto da alcune rose rosse abilmente appuntate, la giovane donna andò verso di lui fingendo di volersi avvicinare al buffet e approfittò della calca per premere gli addosso i seni. Il turbamento che il narratore della *Recherche* provò fu tale da ossessionarlo a lungo. «Volevo vivere soltanto per ritrovare quella ragazza, per conoscere la sua vita, la sua anima ignota, per entrare a farne parte».

Un episodio fugace, ma indelebile. Eppure non ne avremmo saputo niente se gli studiosi non fossero andati a cercare negli appunti preliminari, quelle lunghe note spesso frammentarie, discontinue, interrotte da considerazioni sull'opportunità di un certo passo strutturato in un modo invece che in un altro, per mettere a disposizione dei lettori anche il laboratorio della *Recherche*, cantiere che si protrae per ben 75 *Cahiers*: i quaderni sui quali Marcel Proust scriveva a pen-

LOLITA TENTATRICE

A un buffet approfittò della calca per premere gli addosso i seni

INCARNATA IN ALBERTINE

Espunta dalla *Recherche* ha lasciato la sua impronta nel personaggio più amato

na, disteso a letto, gli avantesti del *livre à venir*. Un'infinità di pagine manoscritte, miniera inesauribile di elementi preziosi. Alcune parti erano già leggibili nell'edizione del capolavoro proustiano diretta da Jean-Yves Tadié per la «Bibliothèque de la Pléiade» Gallimard, ora di tutti i *Cahiers* è in corso l'edizione diplomatica per Brepols, affidata alle cure di un'équipe di eminenti specialisti. E Mariolina Bertini, la più attenta studiosa italiana di Proust, che in quel mare di pagine gode a trovare svelamenti, concordanze, inediti indizi, si è divertita a inseguire a sua volta, di *cahier* in *cahier*, le tracce persistenti della giovane donna. Ne è risultato un delizioso volumetto, *La ragazza con le rose rosse*, pubblicato dalla parmense Nuova Editrice Berti. Il libro raccoglie i brani dei quaderni in cui quelle tracce appaiono, tradotti in italiano dalla stessa curatrice.

L'immagine e l'audace *avance* della giovane misteriosa riaffiorano a più riprese nei quaderni. L'ossessione del narratore al ricordo di quella eccitante pressione s'incarna in almeno quattro momenti, varianti, evoluzioni. Con la sua «lussuosa carne di fiore», la donna attira su una scia profumata i passi desideranti del narratore in una sempre più assidua smania. Di quell'insistente episodio, nulla rimane nella versione finale della *Recherche*. Lascia però di sé un'impronta profonda, di cui solo oggi possiamo cogliere a pieno le radici lontane.

Sì, perché la proterva e seducente ciclista Albertine dalle guance color geranio, che spic-

ca nel gruppo marino delle fanciulle in fiore offrendosi allo sguardo del protagonista in villeggiatura sulla spiaggia normanna di Balbec, ne è in qualche modo l'incarnazione d'arrivo. Albertine, scrive la curatrice, «destinata a diventare, insieme al barone di Charlus, la creatura di Proust più conosciuta e più amata. Infantile e misteriosa, ostinata e passiva, docile e sfuggente, apriva senza saperlo una lunga schiera di eroine novecentesche con le stesse caratteristiche, da Lolita, come lei prigioniera e fuggitiva, all'indolente Cecilia della *Noia* di Moravia». Un suggerimento critico illuminante.

Sin dal 1971 Maurice Bardèche, continuando l'esplorazione dei manoscritti proustiani iniziata vent'anni prima da Bernard de Fallois, aveva cominciato a tentare la ricostruzione della

«preistoria» di Albertine e aveva notato come l'attrazione esercitata sul protagonista dalle *jeunes filles* fosse tra i temi originari dell'opera. Già nei primi abbozzi del 1909 il narratore è attratto e incuriosito a Querqueville (come all'epoca si chiamava la futura Balbec) da quella che gli appare come «una massa amorfa e deliziosa di bimbe, sorta di vaga costellazione, d'indistinta via latte». Più avanti, spiega Mariolina Bertini, nella versione ancora lacunosa della *Recherche* che i proustiani chiamano «il romanzo del 1912», sono due le figure femminili oggetto di desiderio che s'impongono al centro dell'intreccio: da un lato la cameriera della baronessa Picpus (nel testo definitivo il nome diventerà Putbus) e dall'altro proprio lei, la «ragazza con le rose rosse» che sfiora con il seno sfrontato il nar-

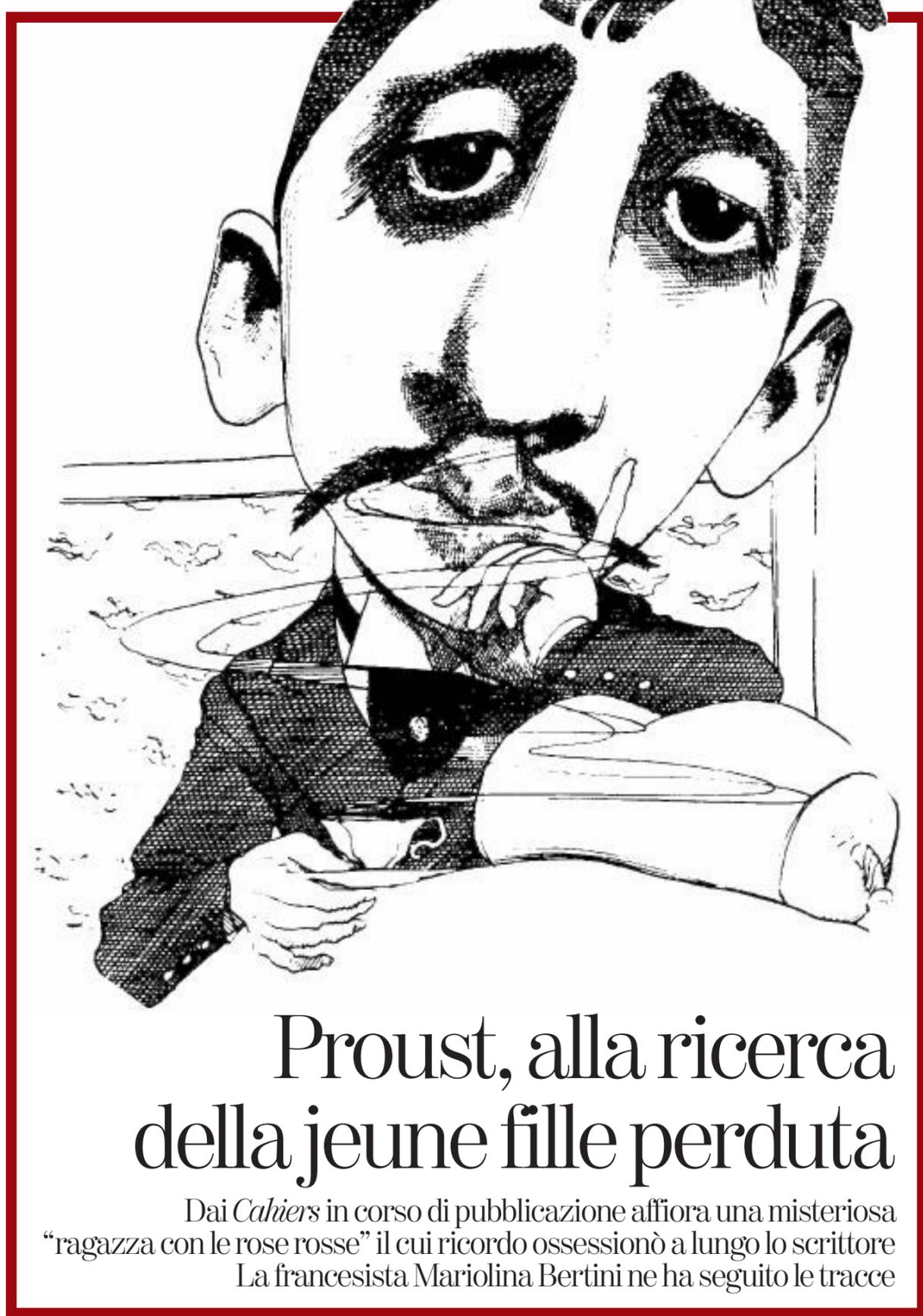
ratore e poi scompare dalla sua vita come fosse stata un sogno. Entrambe svaniranno nel nulla quando prenderà corpo il personaggio ben più consistente di Albertine, ma a loro sarà spettato un ruolo capitale: quello d'introdurre nel mondo del narratore la tentazione più terribile e violenta, il desiderio erotico.

Bionda, alta e insolente con gli occhi azzurri e il corpo sinuoso la cameriera, proveniente da un passato di «contadinella viziosa» trascorso vicino a Combray dove si abbandonava a giochi proibiti con i ragazzini del luogo, personaggio a tutto tondo, dotato di una precisa storia personale; immagine momentanea, folgorante e inafferrabile al contrario la ragazza con le rose appuntate al seno. Ai poli opposti, le due, nell'estetica proustiana. Eppure intrecciate ad alimentarsi e annul-

larsi reciprocamente nella ricerca affannosa del protagonista. Tanto da assumere via via identità diverse, nelle fasi successive dei quaderni. Figure sfuggenti, certo, a monte delle quali, a furia di scavare, gli specialisti hanno creduto di poter riconoscere una ragazza in carne e ossa. Una *jeune fille* cui tra il marzo e il giugno del 1908, come rivela la corrispondenza, Proust desiderava insistentemente esser presentato. La presentazione avvenne poi, il 22 giugno, nella cornice del salotto Impero della principessa Murat. E l'incontro reale, era inevitabile, fu deludente. La «ragazza più bella» che avesse mai visto, scrisse Proust all'amico Albufera, «da vicino non mi è sembrata così bella: è un po' irritante quando parla, e più civetta che amabile».

Ma questa, inutile dirlo, è un'altra storia.

CULTURA & STORIA



Proust, alla ricerca della jeune fille perduto

Dai *Cahiers* in corso di pubblicazione affiora una misteriosa “ragazza con le rose rosse” il cui ricordo ossessionò a lungo lo scrittore
La francesista Mariolina Bertini ne ha seguito le tracce

Elzeviro
GIUSEPPE
CULICCHIA

Americanah dall'Africa andata e ritorno

Viviamo in un'epoca di migrazioni, in cui intere comunità cercano di fuggire da guerre, carestie, siccità, povertà. Appena l'altro ieri ci siamo passati anche noi, anche se spesso ce lo dimentichiamo. Ma i connazionali che cercano di nuovo fortuna all'estero aumentano di anno in anno. Ed è forse in questo quadro che dovremmo o potremmo leggere *Americanah* (Einaudi, pp. 458, € 21), romanzo della nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie, in cui si narra l'epopea di Ifemelu, giovane che in realtà ha lasciato l'Africa per gli Stati Uniti non per lasciarsi alle spalle i conflitti o fame, ma da privilegiata insoddisfatta delle possibilità che le offrirebbe il suo Paese dopo la laurea.

Ifemelu vince una borsa di studio a Princeton, si laurea lì e apre un blog dal titolo significativo, «Raz-zabuglio», in cui narra che cosa significhi avere la pelle nera in Nigeria, in Inghilterra o negli Stati Uniti, e quali differenze possano correre tra un afro-americano e un americano-africano nella vita di ogni giorno in un Paese che si definisce avanzato e democratico. Ma al di là di tutte le difficoltà e di tutte le discriminazioni cui va incontro in quanto donna e nera e non americana, la giovane ha comunque realizzato quello che per innumerevoli africani è un miracolo: si è ritagliata un posto in quella parte di America che simboleggia il benessere, l'Occidente. Tuttavia, Ifemelu non riesce a dimenticare Obinze, il suo ex, emigrato a sua volta a Londra ma poi rimpatriato in quanto clandestino. Anche lui intanto ha avuto fortuna, a Lagos, come agente immobiliare. Ed è per ritrovarlo che lei decide un giorno di rinunciare al sogno a fatica realizzato e di tornare indietro, nel tentativo di rianodare quel filo spezzato: un atto di coraggio che a tutti pare una follia.

Chimamanda Ngozi Adichie, osservatrice attentissima, racconta così la storia di un ricongiungimento, e però scatta allo stesso tempo una fotografia spietata del suo Paese e di un Occidente capace di colonizzare oltre alle terre anche l'immaginario e le menti. E con *Americanah* affronta una delle questioni cardine del nostro tempo, con grande empatia e altrettanta autenticità.